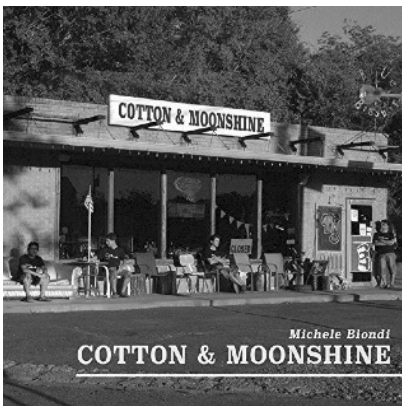


MICHELE BIONDI

Cotton & Moonshine

Il Popolo Del Blues 028 (I) -2017-



Fino ad oggi il musicista toscano Michele Biondi (chitarra e voce), si è materializzato in formazioni come The Blues Basket, Locomotive Breath e Matt Biondi Crew. In tutti e tre i casi ha lasciato testimonianze sonore e presenze a Festival in Italia, in Europa e negli Stati Uniti dove, nel 2015, ha conosciuto ed iniziato una collaborazione dal vivo con il chitarrista di stampo blues Ray Cashman e l'armonicista Stan Street. Ora, solo a suo nome

ma con musicisti al seguito, ovvero un combo elettrico con basso, batteria, tastiere e seconda voce femminile, propone un blues elettroacustico che dal Mississippi fra campi di cotone e distillerie clandestine di *moonshine*, arriva nelle aree urbane, la *title track*, "Another Shot", "Country Blues" (Muddy Waters) "Feeling No Pain" (Ray Cashman). L'accento elettrico è ben gestito in "Tearing Me Apart" con una tematica sulla fuga dall'Africa causa le disgraziate guerre. Bene anche l'apertura più *soul oriented* con "Hell On Earth" e "Give Me Back My Pride". Grazie anche ad una buona registrazione del disco, si evidenzia una coesione fra i musicisti, mai in tensione per cercare ad ogni costo prestazioni individuali e dunque preposti ad una naturale esecuzione.

Silvano Brambilla

Valentina Mattarozzi – Igor Palmieri – Francesco Cavaliere

I Am Billie – Tribute To Billie Holiday

Azzurra Music 1273 (I) -2017-



Tributi. Quella brutta parola che a volte spaventa. Un altro tributo e questa volta a Billie Holiday. Da parte di una cantante che senza alcun dubbio non ha origini afroamericane, come Valentina Mattarozzi, accompagnata alla chitarra acustica da Francesco Cavaliere e al sax tenore da Igor Palmieri. Confesso che al primo sguardo ero piuttosto scettico, colpa di tutta una serie di preconcetti da cui a fatica riesco a staccarmi.

Per questo il disco era rima-

sto lì. Poi quando capitano quei giorni in cui nessuno dei blues che ascolto di solito riesce ad entrare in risonanza con quel qualcosa dentro che chiamare anima sarebbe certamente forzato, ecco che tutto succede come d'incanto. Sarà il suono delicato, sommesso e decisamente jazz della chitarra, ma non fine a se stesso, o le note vaporizzate qua e là del sax, amalgamate dalla rotondità della voce, ma ascoltando questo disco si prova un profondo senso di pace e di malinconia assieme. La necessità di trovare uno spazio in cui il tempo sia rallentato fa sempre più parte della nostra vita, in cui corriamo sempre dietro a qualcosa che

non si sa bene cosa sia, per poi vederci sfuggire il tempo quasi dalle mani. Per questo abbandonarsi a "Don't Explain" o a "Fine And Mellow" è una terapia che vale quasi cento pastiglie per il mal di testa. Il potere guaritore della musica ancora una volta si fa strada attraverso mille altri "falsi profeti", arrivando impalpabile e immateriale ai centri nervosi giusti, quelli che risuonano in fase con "Bille's Blues" o "Body And Soul". Le corde di Francesco sembrano più accarezzate che pizzicate, e l'ancia di Igor quasi sembra in deficit di respiro, tanto il suo soffiare è tenue e adagiato. Anche la tragica "Strange Fruit", con Fulvio Chiara al flicorno, o l'arcinota "Stormy Weather" riescono a trasudare drammatica malinconia e sensualità allo stesso tempo, forse grazie anche alle doti fisiche di Valentina, che da artista poliedrica è anche ballerina, e riesce in qualche modo a trasmettere questa sua danza con le note anche attraverso il canto. Certamente non è musica che ascolto tutti i giorni, e per questo, come per tutto ciò che ci è estraneo ed ignoto, abituarsi all'inizio è faticoso, ma poi tutto scorre più fluido, e, anche se rimane un ascolto che tenderò a ripetere solo in alcuni precisi momenti, lo scoglio è superato. Sarà per il passare degli anni, ma mi ritorna in mente la barzelletta del film Colors, di Dennis Hopper, con Sean Penn e Robert Duvall, sul toro giovane e il toro vecchio che stanno sulla collina, raccontata dal veterano al novizio come forma di iniziazione, e mi pare di apprezzare la saggezza legata alla mancanza di fretta.

Davide Grandi

JIMI BARBIANI BAND

Boogie Down The Road Live!

Grooveyard 164 (I) -2018-



Destino segnato? Proprio così. Suo padre lo ha voluto battezzare con il nome "Jimi" perché fan di Hendrix. Il ragazzo è cresciuto dunque a pane, chitarra e rock/blues, e da grande è diventato un chitarrista di una certa fama, per via del suo passato con gli W.I.N.D, una formazione che ha raccolto consensi anche in Europa come negli Stati Uniti. Il presente invece lo vede come titola-

re di un trio che gira anche fuori dall'Italia per esaudire richieste di concerti, nel frattempo ha collaborato con artisti internazionali e ha registrato tre dischi, compreso questo. Un disco live è immancabile per una simile conformazione stilistica dove è un susseguirsi di dare e ricevere dosi di energia anche dal pubblico. Sul palco insieme a chitarra e voce (lui), basso e voce Daniele Vicario, e batteria Gianluca Zavan, ha voluto le tastiere di Pietro Taucher e per un pezzo quelle di Nicholas Zampa. Jimi Barbiani è un chitarrista che non ha niente da invidiare ai suoi colleghi americani e inglesi, non produce solo ritmi incendiari, dalle sue corde estrae anche della melodia. La partenza è un John Lee Hooker messo a ferro e fuoco con "Boogie Chillen", prima di due suoi autografi, la cadenzata "Looking For The Truth" e un sognante strumentale "Sad Soul" con Jeff Beck in testa, che accantona solo il tempo di una serrata versione di "La Grange", per poi ispirarsi di nuovo al chitarrista inglese per la rivisitazione di un pezzo di Stevie Wonder "Cause We've Ended As Lovers", dove le tastiere giocano un ruolo primario. Non poteva mancare, ecco il momento per "Hey Joe", prima che parta un lanciatisimo treno spinto da un ritmo rovente "Ten O'Clock Train", treno che poi passa dalle parti di Chicago per "Look On Yonder Wall" di Elmore James e fa ritorno a casa con un'altra autografa e grintosa "Boogie Man". Su-dore, ma anche passione.

Silvano Brambilla